

**TELEVISIONE** Si chiama «Turco per principianti» ed è la storia di due nuclei, uno tedesco e uno turco, che si fondono in una famiglia. Piace

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

# Berlino, prove di convivenza in un serial tv



Una scena dalla fiction tedesca «Turco per principianti»

**U**na fiction così non poteva che essere ambientata a Berlino. Nella capitale tedesca vivono circa 300mila turchi: in certi quartieri come Kreuzberg, Neukölln o Wedding ci sono zone dove si vedono solo locali con scritte turche. Non pochi sono gli asili e le scuole berlinesi dove il numero di alunni turchi supera di gran lunga quello dei tedeschi. È a Berlino dunque che hanno luogo le peripezie della famiglia Schneider-Öztürk, protagonista della serie tv che sta scaldando i cuori del pubblico tedesco. Il titolo della fiction è precisamente *Türkisch für Anfänger*, da tradurre con «Turco per principianti»: l'ha scritta lo sceneggiatore turco-tedesco Bora Dagtekin e va in onda su ArD, il primo canale della televisione pubblica, tutti i giorni nella fascia preserale. Per ora sono previste 12 puntate, ma visto il successo iniziale non ci stupiremmo di vederne in seguito molte altre ancora.

Al principio c'è la famiglia Schneider: una normale famiglia berlinese composta da Doris, psico-

loga sempre sotto stress e un po' ansiosa, che dopo il divorzio dal marito vive con i suoi due figli adolescenti Lena e Nils. Le cose si complicano allorché Doris si innamora del turco Metin Öztürk, di professione commissario di polizia, anche lui separato, e anche lui con due figli, il diciassettenne Cem e la quindicenne Yagmur. L'amore notoriamente non conosce ostacoli etnici e così Doris e Metin decidono di andare a vivere insieme, figli compresi. Ma la fusione delle due famiglie non si compie affatto in modo

tranquillo. Troppo diverse le mentalità e le abitudini perché la nuova famiglia allargata funzioni senza problemi. Se papà Metin è perfettamente integrato nello stile di vita occidentale, la figlia Yagmur è invece molto sensibile ai valori dell'Islam, orgogliosa di portare lo chador in testa e di pregare ogni mattina rivolta verso la Mecca. E Cem è un classico macho mediterraneo, con ansie protettive non richieste nei confronti della neo acquisita sorella tedesca cui vorrebbe impedire di prendere il sole in bikini e di andare in

discoteca con le amiche. È soprattutto Lena, ragazza vivace e spigliata, a mostrare sintomi di nervosismo: la nuova situazione pro-

**L'autore è un turco tedesco  
Funziona,  
proprio mentre  
tira una brutta  
aria nel paese...**

prio non le piace, non perde occasione per lanciare commentini ironici all'indirizzo della madre e del suo nuovo partner tirando fuori i cliché più tradizionali della xenofobia.

Tra gags e battute di vario tipo l'operazione ha evidenti risvolti pedagogici: insegnare che con la buona volontà si possono superare i pregiudizi e le incomprensioni tra persone di differenti culture. Certo, il tutto è politicamente corretto e molto «buonista». In questa telenovela i turchi parlano tutti un tedesco pressoché perfet-

**CINEMA** «Knallhart»: violenze da banlieue

## Nelle sale c'è invece un film che non consola

■ Neukölln, zona sud di Berlino, un tempo quartiere operaio, oggi quello col tasso più elevato di emigranti, di poveri e di disoccupati. E di conseguenza anche col più alto tasso di delinquenza. Il regista Detlev Buck ci ha ambientato un film molto intenso che nelle sale tedesche sta facendo furore. Il titolo è *Knallhart*, un aggettivo il cui significato oscilla tra «brutale», «crudo», «violento».

Il protagonista è Michael, ragazzo quindicenne cresciuto in un quartiere alto-borghese, ma costretto a trasferirsi con la madre nel sobborgo degradato di Neukölln.

Per lui è l'inizio dell'inferno. A scuola e per strada è preso di mira da una banda di ragazzi turchi, piccoli teppisti abituati a ca-

varsela nel milieu della malavita e della violenza. Gli rubano il telefonino, i soldi, e le scarpe. Lo ricattano e lo picchiano senza ragione apparente. L'unica via d'uscita sarà per Michael quella di entrare lui stesso in una banda di delinquenti arabi quale corriere della droga.

Il film colpisce per la durezza realistica delle scene e dei dialoghi ed è bravissimo il turco Özdemir attore improvvisato nella parte di se stesso, ovvero del boss di una banda di teppisti.

A Berlino non si è ancora avuta una rivolta delle periferie disperate come quella che ha sconvolto Parigi qualche mese fa: ma un film come questo fa intendere che il rischio esiste anche qui.

gh. u.

**MOBILITAZIONE** Centinaia di operatori si sono incontrati a Roma raccogliendo l'appello di Ring, l'associazione che due anni fa lanciò l'allarme

## Cinema italiano mai così maltrattato. Ma c'è un piano...

■ di Dario Zonta / Roma

**D**ue anni fa un gruppo di registi indipendenti ha creato una libera associazione, denominata Ring, per far fronte alla preoccupante situazione in cui versa la produzione del cinema italiano. Dopo un lungo periodo di riunioni clandestine in cui, immaginiamo, i nostri hanno dovuto comporre le molte diversità che li attraversano, sono usciti allo scoperto dando vita a un documento che riassume lo stato delle cose e propone alcune vie d'uscita. Ieri, presso la Casa del Cinema a Roma, hanno indetto un forum per presentare la

«piattaforma» e avviare un dibattito con gli addetti ai lavori (dai giornalisti ai politici, dagli intellettuali ai produttori). Il titolo del forum è quanto mai indicativo: «Vuoto di cinema». La premessa è chiara: lo stato delle cose non lascia ben sperare sul futuro del cinema italiano che rischia, a detta dei promotori, di scomparire, facendo venir meno un momento importante di analisi del reale e creazione di immaginari. Quanto peserà questo vuoto sull'elaborazione culturale nel nostro paese?

Si potrebbe pensare che questa sia l'ennesima previsione catastrofista innalzata da un manipolo

di autori esclusi dai giochi del mercato e impossibilitati a realizzare le loro opere. Si potrebbe, quindi, rimanere freddi innanzi alle proteste di un «libero sindacato» che agisce pro domo sua. Ma, lo diciamo subito, assumere questo atteggiamento sarebbe un grave errore. E una prova certa è stata l'incredibile adesione che l'iniziativa di Ring ha ricevuto. Alla Casa del Cinema ieri si respirava un clima di vera emergenza e persone tra le più varie (registi, produttori, distributori, attori, docenti universitari, architetti, scrittori, organizzatori culturali...) sono accorse per testimoniare una profonda preoccupazione.

I registi di Ring ritengono che «il cinema italiano sia giunto ad un preoccupante grado zero nella produzione e distribuzione», figlio di un processo che trae ninfa da una vera e propria assenza di politiche culturali. Per questo hanno immaginato una piattaforma che rechi ipotesi di soluzione tutte devote a una regolamentazione seria e plausibile del sistema. Si va dalla richiesta di una «rigorosa legislazione in materia di antitrust» alla definizione di «quote massime di mercato», dalla «protezione del mercato interno» alla «garanzia di una distribuzione reale» per ristabilire

un giusto equilibrio tra prodotto interno e d'importazione. Gli organizzatori di Ring sono ben consapevoli che il problema non può trovare soluzioni unicamente nel comparto legislativo. Non si può «costringere» il pubblico italiano a vedere i film italiani.

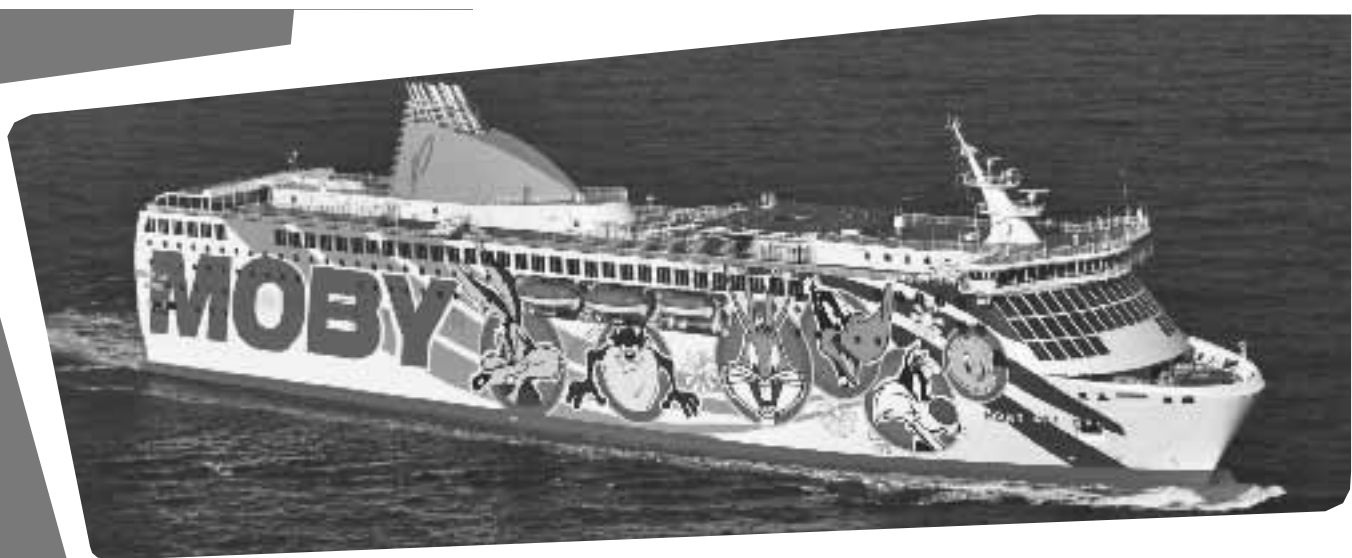
Il forum di ieri aveva anche questa indicazione. Sono stati chiamati relatori (in un programma di interventi che avrebbe ucciso un cavallo!) tra i più vari per allargare il più possibile l'orizzonte degli eventi ed focalizzare anche il piano culturale. Ecco, il problema è questo: cosa ha determinato la disaffezione del pubblico per il cinema italiano, che

non siano i film di Vanzina, Verdone o Pieraccioni? In un passaggio del «documento» distribuito ieri è scritto, citando Pasolini: «Noi sappiamo i nomi dei responsabili, politici e no, di questo stallo». Ma è bene dire che i responsabili di questo clima di sfiducia verso il cinema nostrano sono stati anche i tanti film italiani che non sono riusciti a dialogare con il loro tempo e con gli umori che in esso serpeggiavano. Qualcosa evidentemente è saltato nel rapporto tra i film e il pubblico. E non può essere sempre colpa del mutamento antropologico dell'uditorio. Con questa realtà bisogna confrontarsi.

**LIRICA** Impegni di governo D'Alema: al Fus ridaremo soldi

■ Un progetto per riformare il settore della musica e restituire al Fondo unico dello spettacolo (tagliato da Tremonti) 150 milioni di euro: di questo hanno parlato ieri il presidente dei Ds D'Alema e il sovrintendente del San Carlo di Napoli Gioacchino Lanza Tomasi. «Pensiamo che già dalla prima semestrale - ha detto D'Alema - si possa restituire una parte delle risorse, perché la decisione presa dal governo Berlusconi soffoca lo spettacolo. Non si tratta di risorse ingenti per lo Stato, sono 150 milioni di euro». Lanza Tomasi ha incontrato nei giorni scorsi anche Fassino e Prodi per un progetto di riforma che, secondo lui, dovrebbe affidare la gestione della musica a chi ne capisce.

1.000.000 di posti auto a 1 euro\*.  
Imbattibile.

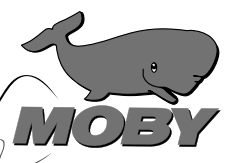


Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40\*\* - [www.moby.it](http://www.moby.it) e nelle agenzie di viaggio.

**CAPITALIA** Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

\* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.

\*\* Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,54 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).